ISISS "AMALDI-NEVIO" S. MARIA C.V. (CE) LICEO CLASSICO "C. NEVIO"

Presente!

CLASSE V B

ALESSIO CERBONE, MARIA ANTONIETTA DELLA MONICA, LORENZO VILLASSERO



Sono in ritardo, come ogni mercoledì, non capisco perché il mercoledì fatico così tanto ad alzarmi, forse perché è il giorno più impegnativo della settimana (prime due ore greco, poi due ore di matematica e dulcis in fundo inglese). Mia madre mi lascia all'angolo perché il mio ritardo incide sul suo a lavoro e quindi un bacio veloce, un mi raccomando e via. A passo svelto raggiungo Piazza Bovio, mi è sempre piaciuta la mia scuola, con il teatro Garibaldi di fronte, il profumo di caffè dal bar, anche se adesso ci sono delle impalcature che la rendono meno maestosa, resta sempre bella. E' un edificio storico e la prof Santoro ci ha detto che, durante la guerra, è stato adibito ad ospedale militare; ospita il Liceo classico da oltre 150 anni!

Varco la soglia d'ingresso principale, la campanella è già suonata, devo fare il permesso per il ritardo, ma, mentre sto attraversando il cortile, qualcuno attira il mio sguardo: c'è un ragazzo accanto alla lapide per i caduti. Forse, presto ancora piú attenzione perché oggi c'è una corona di alloro depositata su di essa. È il 4 novembre 2018, l'anno del centenario della Prima guerra mondiale. Il ragazzo mi fa segno con la mano, e io mi avvicino: "Ciao" - mi dice - ed io sto per rispondergli: "Piacere Maria Antonietta", invece "scusa sono in ritardo, tempo per conversare non ce n'è" - mi sento dire. C'è qualcosa in lui che mi fa fermare però, forse il suo abbigliamento poco usuale e trasandato: ha una giacca a vento sbiadita e un po' logora, dei pantaloni che.... lasciamo stare.

Però ha uno sguardo strano, i suoi occhi sono vitrei, mi spaventano, ma allo stesso tempo vorrei vederli ancora più da vicino: "ciao" mi ripete. "devo andare" rispondo... "solo un momento", mi trattiene, ma in realtà sono io che non voglio andare. Gli chiedo quale sia la sua classe, ha la mia età ad occhio, forse non l'ho mai visto, ma può darsi che abbiamo anche qualche docente in comune, non dico qualche amico perché l'avrei riconosciuto, sono molto attiva su Instagram, e lui non mi sembra un tipo da social!

"Ero in secondo liceo l'ultima volta che sono stato qui", io non capisco e gli chiedo il suo nome: "Francomacaro Antonio" mi risponde, no non lo conosco. Vorrei fargli altre domande, ma lui con una dolcezza mista a rimpianto mi dice che vorrebbe rivedere la sua aula. Mi offro di accompagnarlo, lui mi sorride e dice: "non è possibile, la guerra l'ha distrutta". Lo guardo, riguardo la lapide e capisco: è assurdo, ma è così, è lui uno dei ragazzi caduto durante la Prima guerra mondiale che frequentava il mio Istituto! Ho avuto la possibilità di farmi raccontare della nostra scuola ai suoi tempi, delle lezioni, dei docenti del suo andamento scolastico, mi ha parlato delle sue interrogazioni e mi ha colpito molto la sua capacità di rimettersi in pari con gli studi, entro la fine dell'anno scolastico, di farsi forza e di ribaltare la sua situazione.

Antonio dice di essere stato un soldato di leva di 1° categoria, appartenente al distretto di Caserta e lasciato in congedo illimitato il 5 Marzo 1918. Il 20 Aprile dello stesso anno, però, fu richiamato a Piedimonte d'Alife nel 3° reggimento genio. Passò dopo pochi mesi al distretto di Benevento ed è morto per ferite da combattimento il 28 Novembre 1918.

Pochi giorni prima, studiando la Grande guerra, avevo letto una sua lettera alla madre speditale dal fronte, l'orrore mi attanaglia, ma la curiosità mi spinge a chiedergli informazioni sulla trincea, sulle sue paure. Scopro che la guerra per un ragazzo è ancora più devastante di quanto si possa immaginare!

"Io non ero più" - cerca di spiegarmi l'inspiegabile - "Io non ero, ogni giorno sentivo che sarebbe stato l'ultimo, non riuscivo più a pensare, a sentire freddo, ad avere fame, pensavo solo che quel giorno fosse l'ultimo per me e per i miei compagni. Mi ripetevo che tutto quello era necessario, così ci dicevano, ma avevo dimenticato per chi, per cosa, forse per la mia sorellina Elena a casa, affinché fosse al sicuro, forse stavo combattendo per lei? Per mia madre? Non lo sapevo più. Sapevo solo che quello era il mio ultimo giorno, che non le avrei riviste più e un giorno quell'ultimo giorno arrivò". Si allontana Antonio, si allontana il soldato, si allontana lo studente smarrito, si allontana il figlio, il fratello ed io sono solo capace di dirgli un flebile "Grazie": Grazie per avermi raccontato, Grazie per avermi dato memoria, Grazie per aver combattuto anche per me!

Che bella giornata oggi! Il sole splende, i raggi luminosi entrano ed illuminano l'aula. Il loro fastidioso riflesso mi abbaglia, mi accorgo che è già mezzogiorno, fra poco la campanella suonerà. L'ora è terminata e distratto non avevo prestato attenzione alla lezione. — "Alessio sveglia!" — sollecita la prof. -" non hai seguito per tutta la lezione, oggi è il 4 Novembre, è il centenario dell'Armistizio di Villa Giusti, è nostro dovere ricordare i giovani caduti nella Grande guerra per la Patria, per l'Italia, per noi."- Rosso in viso, accenno un tentativo di scuse, ma la prof continua —" D'altronde ragazzi, che importanza e valore potete mai attribuire a simili concetti: Patria, Italia, Nazione, date tutto per scontato, viviamo in tempi tranquilli, certe storie ci sembrano lontane, talmente distanti che ci appaiono come non fossero mai accadute, come se non ci riguardassero! Non è così, sono più vicine di quanto crediate, pensate a quei ragazzi, frequentavano questa stessa scuola e, da un giorno all'altro, poco più di cent'anni fa, si son ritrovati da esser studenti spensierati e distratti, come te Alessio, a combattere armati fino ai denti in trincea. Tenetelo sempre in mente, il ricordo è l'unica arma per evitare di vivere le stesse tragedie."

Sono le 12:00, ho dieci minuti per un caffè e una parola con Lorenzo che mi aspetta al distributore. Camminando lungo il corridoio che porta alle scale, noto un'atmosfera ambigua, non c'è nessuno. La scuola sembra deserta, nemmeno un'anima in giro, eppure a quest'ora dovrebbe esserci un bel via vai, che strano! Avvicinandomi alle scale ecco che finalmente noto qualcuno, è Maria Antonietta. Accenno un saluto che però è appena ricambiato. Sembra scossa e agitata, come se avesse visto un fantasma. – "Mary tutto bene?" - preoccupato - "Che brutta cera che hai, sei pallidissima." -. "Si Ale tranquillo, ho solo avuto un incontro particolare" - risponde. Provo a chiedere, ma lei svia il discorso. Oggi è una giornata veramente strana. Vado verso il distributore del piano inferiore. Mi tornano in mente le parole della professoressa: ha proprio ragione, spesso tendiamo a sottovalutare l'importanza di determinati valori, sbagliamo nel dare

per scontata la tranquilla quotidianità in cui viviamo, pensiamo sia dovuta ed intoccabile. Immerso in tali pensieri, arrivo al piano inferiore e vedo che anche qui è deserto come sopra. Scorgo una sagoma vicino il distributore, sarà Lorenzo, almeno lui è in giro fortunatamente. Noto però qualcosa di strano, quel ragazzo non credo di conoscerlo. Non molto alto e alquanto magrolino, indossa degli abiti che definire "vintage" non rende appieno l'idea, ha un lungo cappotto, quasi logoro, al di sotto una giacca a doppiopetto portata con il fazzoletto ed abbinata ad una camicia bianca con pochi bottoni, posti tutti sulla parte superiore. Dei pantaloni neri e un paio di stivaloni completano lo strano look del ragazzo. Sembra essere arrivato direttamente da un secolo fa! Un po' per curiosità, un po' perché non vi era nessun altro, mi avvicino-"Ciao, cerchi qualcuno? Non mi sembra di averti mai visto prima a scuola" -. Lo strano ragazzo si volta verso di me sorridendomi. I suoi occhi subito mi colpiscono, ha uno sguardo profondo, gioioso, ma allo stesso tempo impregnato di sofferenza. – "No, non cerco nessuno in particolare" - risponde - "Sono passati molti anni dall'ultima volta che ho messo piede in questa scuola, è cambiata molto sai?" -. Non capisco, gli chiedo se fosse un vecchio alunno e da quanto tempo non avesse visitato la scuola. "Si, ho frequentato questa scuola, ma sono passati veramente moltissimi anni, non mi crederai, ormai oltre un secolo fa." - - "Non capisco, cosa intendi per oltre un secolo fa?" – gli domando. – "Piacere Rocco Stassano, sono stato alunno in questa scuola agli inizi del Novecento.". Non può essere serio, ha realmente frequentato la scuola oltre cento anni fa? Sto parlando con un fantasma o semplicemente scherza?

"Che tristezza, già vi siete dimenticati di me?" - continua Rocco - "Non ti dice niente il mio nome? Sicuro di non averlo già sentito o letto?". Ricordo allora che Rocco Stassano è uno dei caduti della Prima guerra mondiale che hanno frequentato questa scuola, il suo nome è ripotato anche sulla lapide commemorativa presente nel porticato, inoltre con la Prof abbiamo letto alcune pagine del suo diario dal fronte. "Ebbene sì, sono io. Ho deciso di tornare in occasione del centenario dell'armistizio, mi era veramente mancata questa scuola!" -. Incuriosito dalla strana rivelazione, mi presento e gli chiedo di raccontarmi la sua vicenda. "Da dove iniziare... Ho frequentato questa scuola da ragazzo. Che dire, mi appassionava lo studio del latino e del greco, come credo appassioni anche te, d'altronde, giusto?" -. Sorridendo continua – "Conducevo una vita tranquilla, studiavo con discreti risultati e trascorrevo il tempo libero con gli amici, insomma una vita di un ragazzo qualunque." Nel ripensare alla sua gioventù, i suoi occhi brillano di speranza ed aspettative per il futuro, sono gli occhi di un ragazzo, che sa di avere davanti a sé una vita intera. "Terminato il liceo, decisi di iscrivermi alla facoltà di Giurisprudenza e nel 1913 mi laureai, ormai credevo di aver trovato la mia strada e che niente avrebbe potuto ostacolarmi dal realizzare i miei sogni. Erano anni di grande sviluppo, l'Italia finalmente incominciava ad acquisire sempre maggior importanza, recentissima era stata la conquista della Libia ed in Europa vi era un'aria di grande rinnovamento culturale. Avevo il mondo nelle mie mani e credevo di essere l'unico artefice del mio destino, da giovani è un pensiero comune." D'un tratto noto che qualcosa nel suo sguardo è cambiato, il volto si è incupito e gli occhi sembrano aver perso la vitalità avuta fino ad ora. Dopo un attimo di pausa riprende il racconto-"Tutto molto bello starai pensando, giovane, forte e istruito, cosa sarebbe potuto andare storto? Successe che nel 1914, uno scellerato bosniaco uccise l'erede al trono d'Austria, fu solo la goccia che fece traboccare il vaso, ma l'evento diede inizio alla Grande Guerra. Tutto d'un tratto l'illusione della pace svanì per milioni di persone ed anche per noi giovani italiani, seppur con un anno di ritardo, l'idea di un futuro sicuro e pacifico si smaterializzò.". Rocco interrompe per un attimo il racconto, è visibilmente provato, ora abbassa gli occhi dolenti, inspira e ricomincia- "Con l'entrata in guerra dell'Italia, molti giovani furono chiamati alle armi, anche io e mio fratello. E così da un giorno all'altro io, che durante la mia vita avevo maneggiato al massimo libri e quaderni, mi ritrovai armato di tutto punto e con un fucile in spalla, in trincea, costretto a dover "giocare" alla guerra. L'Italia mi aveva chiamato, la mia nazione aveva bisogno delle mie forze, della mia giovinezza e della giovinezza di molti miei compagni, avevamo il compito di render grande questa nazione e di proteggere il nostro popolo.". Seguo il racconto di Rocco senza mai interromperlo – "Sai Alessio, sono sempre stato profondamente legato alla nostra Terra, sapevo che combattere era mio dovere ed ero determinato nel farlo" - "Dopo la chiamata, mi mandarono in diversi stanziamenti, prima ad Alessandria e poi a Cremona. In quello stesso periodo persi ogni traccia di mio fratello, seppi solo che fu ferito in battaglia, purtroppo non ho mai conosciuto la sua sorte. La mia "guerra" iniziò il 6 novembre del 1915, fui mandato sul Carso:la vita in trincea è durissima, immerso perennemente nel fango e nell'acqua, si aspetta solamente la prossima battaglia. A volte, nei pochi momenti concessi di riposo, pensavo alla mia vita, alla mia giovinezza ed al mio futuro, al motivo per il quale rischiavo di perdere tutto ciò, ma ecco che uno sparo, uno scoppio mi riportavano in trincea. Mi battei duramente, fui a capo della mia compagnia e dovevo essere d'esempio. Dopo un estenuante scontro passammo una nottata a venti metri dal nemico, barricato in trincea." -Rocco si ferma e mi guarda, lo sguardo è sempre più cupo- "Non ti nascondo che quella fu una notte tormentata, quanto valeva la mia vita? Non ero sicuro che ciò per cui combattevo fosse più importante dei miei sogni, che fosse più importante di me stesso! Dovevo essere coraggioso, me lo chiedeva l'Italia. La battaglia riprese alcuni giorni dopo, il 27 novembre, quel dannato 27 novembre, guidavo la mia compagnia, combattevo con tutte le forze, il nemico era riuscito a fare irruzione nelle nostre difese. Ci fu ordinato di mantenere la posizione, dovevo essere coraggioso." - Rocco si ferma, sembra non riuscire a continuare, lo guardo commosso, quel ragazzo così giovane era sul punto di raccontare quelli che, ho capito, essere i suoi ultimi istanti di vita. – "Alessio tutto bene? È la terza volto che ti chiamo, sembri incantato come se avessi visto un fantasma." - è Lorenzo, mi volto verso di lui, pietrificato gli dico di star parlando con Rocco. – "Chi è Rocco? Non vedo nessuno. Sicuro di star bene? Scusami ho fatto tardi, dovevamo incontrarci ricordi? Sta per suonare la campanella facciamo in fretta, non vorremmo far arrabbiare la prof.!" -. Lorenzo si avvia per tornare in classe ed io mi volto verso Rocco per salutarlo, ma non lo vedo più, è come svanito nel nulla; con lo sguardo cerco, ma niente da fare, Rocco non è da nessuna parte. Ho immaginato tutto? Non c'era nessuno qui con me? Ma no, Rocco era reale, la sua storia era reale, le sue emozioni erano reali. Ora devo affrettarmi a tornare in classe, la campanella sta suonando.

Suona la campanella dell'ultima ora al liceo classico Cneo Nevio di Santa Maria Capua Vetere. Io, distratto, me ne rendo conto quando vedo i miei compagni che vanno via; uscendo mi tornano in mente le parole della professoressa di filosofia: "Oggi si commemora il centenario della fine della Grande Guerra, non dimenticate mai il passato!". Le parole Patria, Libertà, Indipendenza, Sacrificio, oggi sono risuonate in quest'aula dalla prima all'ultima ora.

Mi volto a guardare la mia aula: la trovo proprio bella, illuminata e riscaldata dal sole attraverso le grandi vetrate che inquadrano il teatro Garibaldi e si affacciano sulla bellissima piazza Bovio; osservo i banchi vuoti e penso che un secolo fa in quei banchi, sedevano ragazzi come me che studiavano, si divertivano, vivevano i primi amori circondati dalle cure e dall'affetto dei propri cari, con tutta vita davanti a sé, con tanti progetti per il futuro. Giovani a cui è stato chiesto di lasciare tutto, imbracciare i fucili ed andare a combattere in prima linea, nelle trincee, per difendere la Patria dal nemico austro-ungarico fino all'estremo sacrificio. Mi affretto a scendere le scale che portano giù in cortile e qui mi trovo davanti alla lapide che riporta i nomi di tutti gli ex allievi del Nevio caduti in guerra. Osservo, come non avevo fatto mai prima, le date di nascita e di morte; erano tutti giovanissimi quando sono stati strappati alla vita!

Fiore, il bidello, dall'altra parte del cortile, mi vede e sbotta: "Lorenzo, oggi non vuoi andare via?".

lo gli sorrido e mi avvio verso l'uscita, pensando a mia madre che mi aspetta e di nuovo la mia mente va a quei ragazzi; quante volte avranno pensato alle loro case calde ed accoglienti, ai loro genitori, alla vita spensierata che avevano lasciato mentre si trovavano nella desolazione di una trincea. Loro, cresciuti ascoltando i discorsi patriottici dei padri e dei nonni, con l'ansia di vedere l'Italia libera ed unita, orgogliosi com'erano, non si sarebbero mai sottratti alla chiamata alle armi, era loro dovere combattere, l'onore veniva prima di tutto, ma quanta paura avranno avuto!

"Lorenzo, non puoi immaginare la paura, il freddo, la fame, le lacrime, il dolore, l'orrore della guerra!" - dice qualcuno al centro del cortile- si rivolge proprio a me; è un ragazzo con indosso un abito dalla foggia strana, d'altri tempi, sembra venire da un altro mondo. "Chi sei? Ci conosciamo?" - gli chiedo.

"Sono Alfredo Tartaglione, mi sono diplomato in questo istituto il 13 settembre del 1915 e quindi non puoi conoscermi."

Lo guardo incredulo e penso che mi stia prendendo in giro; mi chiedo però come faccia a conoscere il mio nome, i miei pensieri, come abbia fatto a comparire così dal nulla.

Alfredo continua: "Nonostante sia passato più di un secolo, ricordo ogni momento trascorso in questo Liceo; ero bravo in Storia, Latino e Italiano, ma me la cavavo anche nelle altre materie. I giorni felici finirono quando arrivò il momento di partire per la guerra. Non puoi immaginare il dolore dei miei genitori e le mie ansie quando, dopo un

brevissimo addestramento, fui mandato al fronte come tenente di complemento nel 90° reggimento di fanteria...carne da macello!".

Gli chiedo di dirmi di più e lui inizia a raccontarmi del viaggio fatto per raggiungere il nord Italia, stipato in un vagone ferroviario, dell'ultimo estenuante tratto per raggiungere il fronte sul Carso fatto a piedi e soprattutto della vita nelle trincee, di come questa logorasse il fisico e la mente. In quei fossati bisognava stare per lo più rannicchiati, se non si voleva correre il rischio di morire sotto i colpi incessanti dell'artiglieria nemica: si restava lì anche per mesi aspettando il momento dell'attacco, dello scontro fisico a colpi di baionetta e pugnale tra i campi di filo spinato. Si pativa la fame perché i rifornimenti non arrivavano o erano scarsi, si soffriva d'inverno per il freddo e d'estate per il caldo, tra l'odore nauseabondo dei cadaveri e dei propri escrementi, chi impazziva e scappava via veniva fucilato e considerato un codardo; bisognava tenere la posizione e andare avanti con onore, anche se si tremava, si vomitava, si piangeva per la paura.

Gli chiedo cosa gli sia successo e lui quasi con orgoglio mi risponde: "Sono stato ferito gravemente in battaglia e già sapevo che sarei morto perché le cure che si potevano dare ai feriti come me erano ben poche. Sai, Lorenzo, se venivi ferito ad un braccio o ad una gamba, era più facile: te le amputavano e, se la ferita non si infettava, te la cavavi!".

Ricordo di aver letto che alla fine della guerra tra quelli che si salvarono ci furono migliaia e migliaia di invalidi e di cosiddetti "scemi di guerra", ragazzi con traumi irrecuperabili che furono poi rinchiusi nei manicomi.

Continuando a parlare, mi confida di sapere delle ricerche che i ragazzi di V hanno svolto sugli ex allievi del Nevio caduti in guerra, della cartolina arrivata al papà Michele con la fredda comunicazione:" Il sottotenente Tartaglione Alfredo è deceduto il 23 maggio 1917 a causa di gravi ferite riportate in combattimento sul Carso."; di immaginare il dolore di sua mamma, Saveria, che lui tranquillizzava sempre nelle rare lettere che le aveva inviato dal fronte.

Nella situazione surreale in cui mi trovo, il pensiero corre ora a mia nonna Mafalda e ai racconti dolorosi della sua mamma, orfana di un papà morto durante la Prima Guerra Mondiale e dato per disperso, che chiedeva a chiunque si recasse nei pressi del sacrario di Redipuglia di recitare una preghiera per lui.

Alfredo nel frattempo è scomparso, non so se l'ho immaginato, ma non importa! Sono profondamente convinto che il ricordo, la memoria degli eventi tragici del passato sia fondamentale, così come lo studio della Storia, "magistra vitae", affinché certe tragedie non si ripetano più, affinché nessuno più inneggi retoricamente alla guerra come soluzione dei mali e pianga il sacrificio di tanti giovani che chiamati a combattere risposero con onore: "Presente!".



Rocco Stassano

sottolemente del 121" fanteria

CROUTO SUE CARSO IC 27 ROVETUBRE 1915

DIARIO DAL FROMTE

.... w K milo artisoo il più watao

del mercipos del Carea (1. 1. 1

STREETO - SUCCESSION - - S. COPPLE C. V.

Nota metodologica

di Alba Flavia Santoro

SCUOLA

Istituto statale di istruzione secondaria superiore «Amaldi-Nevio», Liceo classico «C. Nevio», piazza Bovio, 11 – 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE).

STUDENTI

Gruppo della classe V B composto da Alessio Cerbone, Maria Antonietta Della Monica e Lorenzo Villassero.

DOCENTI

Alba Flavia Santoro (filosofia e storia), referente.

RESOCONTO

Il racconto dei ragazzi, nell'ambito di "Storie di storia minore", nasce dalla curiosità generata in loro da una lapide, apposta nel cortile del nostro Istituto. Su di essa sono riportati 28 nomi di giovani caduti della Prima Guerra Mondiale, ex alunni del Liceo Classico Nevio.

L'intenzione è stata quella di "ridare vita" a quei compagni del passato, raccogliendo informazioni su di loro, perché non fossero solo dei nomi incisi nel marmo. Il lavoro di ricerca era già iniziato in occasione del centenario della Grande Guerra, per il progetto "Erano giovani e forti...", proposto dalla Brigata Garibaldi alle scuole della provincia di Caserta.

Gli alunni che hanno scritto il racconto avevano partecipato parzialmente, quando erano al terzo anno, al lavoro di ricerca condotto da me con un'altra classe. Per problemi personali, non avevo potuto continuare la "conoscenza" di quegli alunni del passato e questo concorso ne è stata l'occasione. Ho coinvolto la vecchia terza, ora quinta, stimolandoli a leggere la Storia attraverso i documenti che parlavano della vita dei loro coetanei. Ritrovare le loro pagelle, nell'Archivio del nostro Istituto, è stato emozionante!

Capire a chi piacesse più il Latino o la Matematica, a chi interessasse di più l'Italiano o la Filosofia, guardando i loro voti, ha cominciato a dare concretezza a quell'elenco di nomi affisso al muro. La ricerca è stata svolta, poi, presso l'Archivio di Stato di Caserta, dove sono stati consultati i fogli matricolari che, ahimè, informavano di quando quegli alunni di oltre cent'anni fa erano stati chiamati in guerra e dove erano caduti.

Leggere questi documenti, come i registri della nostra Scuola, è stata un'occasione per approfondire in modo più tangibile le notizie apprese nei libri di storia. Sono state svolte lezioni pomeridiane di approfondimento dell'argomento trattato, occasione di riflessione sul valore della vita umana, sulla Costituzione Italiana, in particolare sull'articolo 11, dove l'Italia ripudia la guerra. Sono state messe a confronto le guerre del passato con quelle recenti, apprese in precedenza come nozioni, senza la reale consapevolezza del loro carico di dolore e di morte.

Rinvenire in Internet il diario dal fronte di Rocco Stassano, sottotenente del 121° Fanteria, caduto sul Carso il 27 Novembre 1915, è stato infinitamente più istruttivo, emozionante ed educativo di qualsiasi testo di Storia consultato dai miei alunni negli anni.

Bibliografia

- Brancati-T. Pagliarani, Nuovo dialogo con la storia e l'attualità, vol. III, La Nuova Italia.
- A. Giardina-G. Sabatucci-V. Vidotto, Mondi della Storia, vol. III, Guerre Mondiali, Decolonizzazione, Globalizzazione.
- Carmelo Bonanno, L'età contemporanea nella critica storica, Liviana Editrice.
- Archivio Storico Liceo Classico "C. Nevio".
- Archivio di Stato di Caserta.
- Diario dal fronte di Rocco Stassano.
- Albo d'Oro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale.